

in Dialogo

comunità di Tagliuno

LUGLIO 2020 - NR. 250



**SILENZIO
ASSORDANTE**

■ Un'esperienza che lascerà il segno

"Sulla stessa barca", ma... per navigare!

di don Cristiano

Diversi film di fantascienza hanno cercato di anticipare il racconto del futuro, indovinandone qua e là qualche aspetto. Ma il coronavirus ha spiazzato anche la più fervida immaginazione. Magari fosse stato solo un film... era ed è la realtà.

Non sono sicuro di aver capito, nemmeno ora, cosa è successo veramente. Quando tutto è cominciato, avevo la sensazione di vivere in apnea, come quando in piscina mi divertivo a fare tutta la vasca sott'acqua cercando di allungare sempre più il record della distanza. Sei sott'acqua, ma con i polmoni pieni spingi dietro più acqua possibile. Conosci le strisce del pavimento e sai che mancano gli ultimi sforzi. A questo punto non si vede più nulla, ma... si tratta solo di resistere ancora un po'. Il covid19 però non è stato un gioco. Fin dai primi istanti silenzio, chiusura, e una lacerante impotenza mi hanno paralizzato. Avrei voluto inventare qualcosa... ma nulla. "Durerà poco, serve solo un po' di pazienza" e invece... Il telefono squilla e fa a gara con le sirene delle autoambulanze. Prima loro e poi il telefono: per una benedizione al cimitero. Vado senza sapere chi incontrerò. Vado per un defunto e ne trovo tre. I parenti sono in quarantena... e mi propongono il saluto sulla strada appena fuori della loro abitazione. Vedo addirittura le persone delle pompe funebri sfinito, sfogarsi nel pianto.

Poi notizie di chi è in ospedale, di chi lotta e spera... e chiedono una preghiera a te, che sei il loro parroco. Non riesco ad aprire bocca. Ai tempi avevo visto un film nel quale una giovane ragazza chiedeva al suo vescovo, in una situazione assurda, una parola di speranza... Pensavo che certe cose erano solo nei film. E ora toccava a me. Allora, senza alcuna risposta in tasca, ho ricominciato a pregare e ad alzare gli occhi. Allora ho cercato di far mettere gli occhi di tutti nella Madonna delle Vigne. Non potevo fare nulla di più o di diverso. Il bisogno sincero di "donare speranza" mi ha obbligato a cercarla sul serio. Da quanto tempo era lì ad aspettarmi...

Poi però cominci anche a pensare... per quante cose piccole e inutili correvo ogni giorno. Per quante stupidaggini rovinavo la serenità del cuore... Quanti errori di calcolo e di prospettiva erano l'evidente segno di una confusione nella mia scala di valori... e solo perché il mio "io" pretendeva di aggiudicarsi maggior personalità. Tutto estremamente falso e ridicolo. E come me, credo... un po' tutti. Solo che un vortice ci



teneva tutti prigionieri e nessuno riusciva ad uscirne. Il coronavirus... ci ha fermato tutti. Ci ha aperto, dolorosamente, gli occhi. Ci ha mostrato la nostra fragilità. L'avevamo sempre nascosta e posta come prerogativa solo di alcuni... poveri, malati, stranieri... Noi no... con un bel ospedale, due muri belli alti, una sicurezza bancaria... potevano stare tranquilli. Non è stato evidentemente così.

Senza sicurezze, il rischio della paura è sempre dietro l'angolo. Quanto bene mi ha fatto veder sbocciare tantissimi segni di solidarietà! I disegni dei bimbi, i fiori per la Madonna delle Vigne, le foto su facebook, i video delle maestre della Scuola dell'Infanzia, le campane e la preghiera della sera, il canto del coro, gli Alpini sempre in prima linea... La legge del "o tutti o nessuno" che ci ha oggettivamente fermati, ora non funzionava più, era sconfitta. Non è possibile aspettare sempre che cambi l'altro per cambiare anch'io... Finalmente vinceva la logica del "ADESSO, COMINCIO IO". Senza aspettare tornaconti, applausi o ringraziamenti. Senza rivangare troppo il passato. Papa Francesco ci ha regalato in questi ultimi giorni l'ennesima preziosa indicazione: "Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla".

L'esperienza, non ancora conclusa, del Covid19 è stata pesante. "Nulla sarà come prima" ci siamo ripetuti ovunque. Ma cosa intendiamo esattamente? Del "prima"... certamente ci mancheranno le persone care che ci hanno lasciato e una situazione economica più serena. Al tempo stesso però, del "prima" abbiamo la necessità di ribaltare tanti atteggiamenti illusori, egoistici, superficiali.

Rallentare i ritmi, riscoprire la bellezza del tempo in famiglia, ricominciare a pregare, donare tempo ed energie a chi ha più bisogno, curare le relazioni e crescere nella sensibilità di cominciare sempre dal "Come stai?"... sono conquiste da non dimenticare troppo alla svelta.

Se resta vero che, contrariamente a ciò che spesso capita, ...non è necessario perdere una cosa per scoprirne realmente il valore, risulta tuttavia necessario cogliere, anche nella fatica o nella sofferenza, la bellezza della nostra esistenza. Che si gusta solo... nella gioia del dono.

Fa bene sentirci "sulla stessa barca" per condividere il dolore e non sentirci soli. Ma l'obiettivo vero resta quello di "navigare". Insieme... funziona!

■ Per rileggere il vissuto

Disgrazia e occasione

di don Luciano



E' molto difficile scrivere con chiarezza e semplicità di un evento epocale come la pandemia. Papa Francesco, che ha davvero il dono della profezia cristiana (che non è quello di prevedere il futuro ma di comprendere fino in fondo il presente) ci aveva parlato, in momenti non sospetti, di questo nostro tempo come di un "cambiamento d'epoca" e non solo come di "un'epoca di cambiamenti".

Ai cambiamenti ci eravamo quasi abituati. Quante cose in pochi anni sono cambiate. Ogni giorno una novità, una scoperta, una invenzione. Abbiamo perfino celebrato (senza troppi intoppi) le Messe coi computer!

Ma non sono i singoli cambiamenti a definire quest'epoca: piuttosto, il fatto che sono cambiate le cose fondamentali, quelle che tutti sentono come "importanti".

Tutto questo era cominciato prima del virus. La pandemia, con la sua universalità mette in evidenza quello che non potevamo o volevamo vedere.

Cos'era diventato davvero importante? Cosa aveva smesso di esserlo? E adesso cosa lo sarà e cosa non lo sarà più? Credo che questa sia la domanda principale che deve tenere occupato il cuore dei credenti e di tutti coloro che vogliono seriamente prendersi cura di quel che verrà.

Con la pandemia non sappiamo ancora se alcune cose cambieranno del tutto e per sempre o se torneremo a dove ci eravamo lasciati pochi mesi fa.

Ma proprio perchè provati da tanta fatica corriamo il rischio di pensare anche a quanto è successo come a un "incidente di percorso": "andava tutto bene, poi è arrivato il Covid!". La speranza è di "tornare indietro" semplicemente ripartendo da dove eravamo arrivati.

Invece la pandemia non è solo una disgrazia. Purtroppo (perché il conto è salato) e per fortuna (perché vuol dire che si può non semplicemente subirla) la pandemia è anche un'occasione.

I grandi eventi sono sempre anche un'occasione. Penso anche agli eventi positivi, non solo alle catastrofi. E' così anche nella nostra vita individuale: la nascita

di un figlio, per esempio, è la grande occasione per diventare uomo.

Solo che un grande evento non "traghetta" automaticamente l'uomo e l'umanità in un mondo migliore. E' solo un'occasione. Va colta seriamente e non sprecata.

Proviamo allora a guardare dentro ad alcune grandi parole e a rileggerle così come ci aveva insegnato il Concilio Vaticano II e cioè come "segni dei tempi". Segni dunque; che indicano; che mostrano una strada. Che poi bisogna percorrere.

LA SALUTE E LA MALATTIA

"Ci siamo ammalati in un mondo ammalato" aveva detto Papa Francesco la sera di quel terribile 27 Marzo durante la preghiera per la pandemia, da solo, in una Piazza San Pietro riempita solo dalla pioggia di lacrime di tutti gli angeli del cielo.

Per prima cosa emerge il noi, "Ci" siamo ammalati. Un po' tutti. Per fortuna o per grazia questa cosa ha risparmiato (anche se non del tutto) i bambini che però hanno comunque subito le conseguenze sociali ed emotive della malattia.

Siamo stati tutti coinvolti. Non c'è stata distinzione di latitudine o di denaro o di strutture. La Lombardia è tra le regioni più ricche del mondo, con un clima ideale, una geografia invidiabile e, al netto di quello che si può dire a ritroso (che è sempre più facile che dirlo prima) con una delle sanità più all'avanguardia del mondo. Eppure. Noi "forti" ci siamo trovati ad essere fragili. Tutti.

Proprio questo aspetto di universalità deve essere occasione. Occasione di ripensare, adesso, alla fragilità di ogni uomo e donna. Ovviamente chi è già fragile (perchè povero, disabile, emarginato, ammalato, discriminato) questo lo sapeva. Eravamo noi, quelli che avevano il "benessere" ad essercene un po' dimenticati. A noi spetta il compito di non fuggire dal sentimento provato nel momento della fragilità. A noi spetta il compito di andare, ora, a ricostruire mettendo la fragilità come primo punto di tutto. Ora che l'abbiamo provata tutti sulla nostra pelle. Inutile dire che la tentazione di dimenticarsene il prima possibile è fortissima.

LA COMUNITÀ' E L'ISOLAMENTO

La comunità è il contrario dell'isolamento. L'occasione è di fare una nuova grande comunità mondiale. E in questo di ripensare il significato delle singole comunità locali, compresa quella ecclesiale. Il ritrovarci nella celebrazione dell'Eucarestia è sempre a favore della costruzione del regno di Dio. E' un fatto comunitario non solo perchè non la si celebra da soli (visto che nella maggior parte dei casi i preti, almeno per un po' l'hanno celebrata da soli); è un fatto comunitario perchè rimanda, come compito alla costruzione della comunità, del popolo di Dio in cammino. Per essere realisti occorre dire che l'ordine mondiale appare molto arroccato sulla linea della globalizzazione dell'indifferenza. O addirittura dell'ostilità. La nuova guerra fredda tra USA e Cina per il controllo dell'economia mondiale. La corsa agli armamenti (l'unica industria che è aumentata in tempo di Covid). Lo sfruttamento violento delle risorse del pianeta (vi sembra che ora usiamo meno la macchina?). La dignità del lavoro (visto che ce n'è poco si accettano tutte le condizioni). Lo stato di diritto.

Tutte cose che purtroppo sono peggiorate. Corriamo il rischio di sacrificare molte cose buone all'altare della "necessità". La cosa strana, se ci pensiamo, è che, durante l'emergenza, abbiamo provato un tipo di isolamento che, per certi versi, ci ha resi uniti. E uniti, almeno per ora, abbiamo battuto il virus. Abbiamo imparato che l'unità e la forza (l'unione fa la forza) si ottengono con qualche sacrificio. Per qualcuno molto grande (penso a chi rischia o perderà il lavoro) per altri un po' meno grande. La formula del "prima io" ci indebolisce tutti, compreso chi la dice.

In questo ai credenti sarà chiesta testimonianza (perchè di parole abbiamo fatto indigestione); dovremo sacrificarci (fare qualche sacrificio) e assumerci il compito di disinnescare conflitti. Ovunque nascano. Beati gli operatori di pace.

LA SCUOLA E LA RICERCA

Il mondo deve andare avanti. L'unico modo per farlo avanzare è la conoscenza. Le sfide che dobbiamo affrontare non hanno già delle soluzioni. E questo non avviene solo quando una di queste ci trova più impreparati di altre. Anche in questo la pandemia può essere un'occasione. Lo è se accettiamo l'idea che non sappiamo tutto ma che possiamo studiare, ricercare, capire. Per fare ricerca avanzata occorre che le basi siano solide. Senza basi solide della conoscenza si generano confusione, falsi miti e, purtroppo, si dirottano le risorse su altro. La questione è sempre quella umana. Questa è la prima "risorsa" su cui investire. La scuola è

scuola di verità se mostra con coraggio e con pazienza ai nostri ragazzi che la verità è una conquista difficile e faticosa. Ognuno con i propri talenti ma non senza impegno. La ricerca e la scuola non fanno utili. Nella ricerca per trovare una cosa che funziona bisogna provarne mille che non funzionano. Ecco perchè apparentemente rende poco. Abbiamo bisogno di ricercatori ma anche di filosofi, di letterati, di persone capaci cioè di riconoscere che solo la persona in tutti i suoi aspetti (corpo, spirito, scienza, morale, fede) è in grado di comprendere la realtà.

Sotto questo tema c'è anche tutta la questione educativa in genere. E per educare in un tempo come questo occorre formarsi (che è diverso da informarsi). La formazione, continua (long life learning) e comunitaria degli adulti.

LA CONSOLAZIONE

Concludo facendo un piccolo torto ai miei taglianesi. Mi perdoneranno ma in questi mesi sono tornato a vivere a casa dei miei genitori per assistere il papà prima e sostenere la mamma ora. E la mia casa è all'ombra del Santuario della Madonna della Consolazione di Ghisalba. Per questo il pensiero alla "consolazione" mi è venuto spontaneo. E' pur sempre la stessa Madonna che veneriamo anche come Madonna delle Vigne e che, per fortuna, come tutti gli anni abbiamo potuto guardare in ogni momento della giornata alzando lo sguardo sulla collina.

La consolazione.

Quanti cuori feriti. Quanti feriti...

Mi hanno aiutato molto in questo periodo alcune parole. La prima è quella del saluto pasquale del Signore Risorto: "Non sia turbato il vostro cuore". Il mio cuore era turbato. Dal passato, dal presente e dal futuro. "Vi preparo un posto": anzitutto per i nostri cari. Una casa, una famiglia nuova ora che non sono più con noi. Mi ha consolato.

E poi un posto anche per me. Quale è il mio posto nel mondo adesso? Lo troverò? C'è ancora posto per le cose importanti in cui credevo? Ecco quale posto il Signore ha preparato.

E poi una parola semplice della tradizione popolare: "i nostri cari adesso ci aiutano dal cielo". E' una frase che usavo poco. Invece la sto sperimentando. Per qualcuno è solo "autosuggestione". Per me è la differenza tra non vedere più dove mettere il passo successivo e l'aprirsi di nuovi sentieri. E se è anche solo "suggestione" ben venga, purchè io riprenda il cammino.

"L'importante è continuare a camminare, il resto viene come conseguenza"

■ Madonna delle Vigne 2020

Una preghiera in un fiore

di Chiara Copler

Nel corso degli anni spesso e volentieri mi sono chiesta cosa fosse la devozione. Il suo significato mi era ben noto, ma la sua essenza, quella più intima e più forte, mi era sfuggita. Avevo percepito solo un alone della luce che questa è capace di irradiare nella vita di chi si affida a lei.

Accorgersi di qualcosa di tanto bello in un momento tanto brutto, come è stato il periodo di quarantena per Covid 19, è stato letteralmente un dono nel dono. La condivisione delle paure, delle sofferenze, dei timori e delle perdite ha caratterizzata buona parte di questo inizio 2020. I mesi trascorsi tra le mura di casa in balia di qualcosa di ignoto, spaventoso e feroce come il Coronavirus hanno cambiato le mie abitudini, come quelle di tante altre persone. Sentivo tanta sofferenza intorno a me, palpabile anche se invisibile, straziante e prepotente, quasi incurabile; questo è stato l'input per trasformare il gruppo di sei di Tagliuno se in qualcosa di diverso dal solo raccoglitore di ricordi e fotografie. Piano piano e in punta di piede è diventato una casa allargata, anzi no un villaggio virtuale che si apriva sulle porte di tanti nostri concittadini. Qui condividevamo buona parte dei nostri stati d'animo, chi scrivendo, chi leggendo, chi semplicemente osservando in silenzio.

L'apice della condivisione è avvenuto proprio sotto il manto di una madre. È sbocciato come un fiore senza paura. Per la prima volta ci sarebbe stato impossibile festeggiare la Madonna delle Vigne, ma per la prima volta l'avremmo fatto in modo diverso in schiaffo alla malasorte, alle vicissitudini e alle proibizioni. Perché rinunciare? Questo è stato il moto primo che ha animato quello che poi sarebbe diventata la più bella manifestazione di devozione. Così abbiamo condiviso la scelta di esporre un fiore di carta. Non c'erano vincoli, bastavano solo due ingredienti: fede e amore. E le nostre strade sbocciarono. Il bianco e l'azzurro invasero cancelli, porte, finestre. Le nostre case ancora chiuse agli altri, in verità si aprivano al nostro vicino, al nostro prossimo. Condividevamo con altri una devozione: una preghiera in un fiore. Il cuore



di ciascuno di noi si è affidato ciecamente alla Vergine, molti esternando pensieri e suppliche commoventi. Eravamo uniti. Eravamo più forti. Eravamo comunità. Quei fiori di carta hanno avuto un potere immenso su di noi; quella devozione antica e preziosa per la Madonna delle Vigne ha vinto sullo scetticismo, sull'individualismo, sull'apatia che talvolta ci colpisce quando si tratta di fare.

Questa è stata devozione. Questa è stata comunione. Questo è stato un momento salvifico, che ci ha ricordato che credere in qualcosa di bello, credere in qualcosa di buono, credere in qualcosa di puro ci potrà sempre in uno stato di grazia, dove il dolore è ricordo e dove l'amore trova casa.

■ Sofferenza, lotta e ritorno alla vita

Io sono ancora qua

di Damiano Patelli

Ho capito che c'era qualcosa che non andava la sera di Valencia-Atalanta: pur essendo a letto ormai da giorni non sono stato in grado di vedere la partita (!!)

sentivo che c'era qualcosa che non andava... Le telefonate ai numeri di emergenza istituiti per l'emergenza COVID non davano esito, perché non presentavo il sintomo principale (tosse e problemi respiratori): gli addetti al call-center mi dicevano di resistere che sarebbe passato tutto in qualche giorno. Ma io sentivo che c'era qualcosa che non andava...

Ad un certo punto mi sono arreso (non dormivo da sei giorni) e mia moglie mi ha portato direttamente al PS di Seriate: dopo una veloce TAC che ha evidenziato la famigerata polmonite bilaterale, mi sono ritrovato su una barella improvvisata nel corridoio del pronto soccorso.

Porterò sempre con me quello che ho visto, ma due cose vorrei condividere con chi sta leggendo: la sofferenza confusa dei ricoverati, in particolare degli anziani, e la disperata ma lucida attività del personale sanitario. Sofferenza e lotta alla sofferenza in pochi metri quadrati, una guerra che vinceremo, ma che ci costerà parecchie perdite.

Ho pianto, pianto tanto, pensando ai miei cari, a tutti i progetti e i sogni ancora da realizzare e tormentato dal dubbio di aver contagiato familiari, amici e colleghi (questo pensiero mi faceva impazzire): non pensavo di poter piangere così tanto. Non credo fosse paura, perché non ero molto cosciente, ma una profonda tristezza per quello che stavo vivendo e che vedevo accadere intorno a me: sono arrivato a ringraziare il cielo che mia nonna fosse morta prima di questo casino: almeno l'ho accompagnata fino alla fine.

Dopo una giornata intera in corridoio, un'ambulanza mi ha trasportato urgentemente in un ospedale a Milano, dove (l'ho scoperto dopo leggendo le carte)



mi hanno preso per i capelli: era l'alba del 15 marzo e credo che quel giorno (dopo aver finalmente tolto il casco) io sia rinato.

Da lì per me è iniziata la risalita, con lo sguardo trepidante al saturimetro, ogni volta che i sanitari venivano a visitarmi, con la pena per il mio compagno di stanza che soffriva terribilmente e che mi chiedeva di dire ai suoi familiari che stava migliorando, ma che non poteva parlare.

Dopo dieci giorni sono tornato finalmente a casa, ma in quarantena, chiuso in camera mia senza contatti con nessuno: ero vivo, ma non poter riabbracciare moglie e figli per altre due settimane è stata dura! Appena ho avuto l'esito del secondo ed ultimo tampone che certificava la guarigione, sono uscito dalla mia "prigione" e ho stretto forte i miei figli urlando che ero tornato. Lo voglio urlare al mondo: sono tornato!!!

Vivere questa esperienza mi ha fatto sentire molto vicino a chi ha perso i propri cari, a chi ha vissuto e sta vivendo sulla propria pelle questa strage: mi ha anche "ricaricato" le batterie: sarà perché sono ancora qua, ma sento una forza, una determinazione ed una voglia di fare che questi giorni di lockdown non fanno altro che ingigantire. Ho anche la consapevolezza (sono certo che siamo in tanti a pensarlo) che, appena sarà possibile, bisogna ripartire per noi, ma anche e soprattutto per chi non c'è più. Come ha detto don Angelo (ndr. parroco di Grumello) durante la veglia Pasquale, la nostra comunità ha le forze e le risorse per ripartire senza lasciare indietro nessuno. Io ci credo e voglio dare il mio contributo, insieme a tutti voi.

Passerà, perché prima o poi passerà, e poi toccherà di nuovo a tutti noi.

Le strade, la chiesa, l'oratorio, la piazza, il mercato, il monte sono lì ad aspettarci!!!

■ Tante e sofferte domande

Nel buio... un grande grazie

di Ilaria Sora

Se solo si potesse tornare indietro, quante volte mi ripeto questa frase. Se solo si potesse tornare indietro e cambiare il corso delle cose, provare ad agire in maniera diversa, capire la vera portata di quello che stavamo vivendo, non sottovalutare quei giorni. Se solo si potesse tornare indietro e recuperare il tempo perduto, dire quello che non si è mai riusciti a dire, cancellare le cose dette nel modo sbagliato. Faccio ancora fatica a darmi pace, a pensare che ormai tutto è successo, che la mamma non c'è più e niente la riporterà qui con noi, a vivere la sua vita.

In tutto questo tempo molti amici mi hanno detto che si imparerà ad accettare, ma come si fa ad accettare? Perché nei mesi appena trascorsi tanti sentimenti si sono fatti avanti, ma poche volte la capacità di accettare. Ci sono e ci sono stati senso di ingiustizia e rabbia; primo perché non sappiamo ancora con certezza, e mai lo sapremo, quello che ci ha travolto, e provando a ripensare continuo a chiedermi dove abbiamo sbagliato, cosa avremmo potuto fare. Poi il senso di rassegnazione per la mamma che non potrà più godersi la sua nipotina di pochi mesi, un vero spiraglio di luce arrivato nella fatica, perché non potremo più ritrovarci le domeniche a pranzo con quello che lei ci preparava, perché aveva ancora tanto tempo da iniziare a vivere con più leggerezza e serenità dopo anni di lavoro. E poi, ancora, il vuoto per la sua assenza, la mancanza di un degno saluto per lei e per chi la conosceva, l'impossibilità di ricevere un abbraccio o una visita per lei e per noi, impensabile per quello a cui siamo abituati. Lascerà il segno.

Sono andata alla ricerca di risposte, forse neanche troppo consapevolmente, di qualsiasi tipo o natura. Mi sono fatta tantissime domande in questo periodo, provando a cercarle da qualsiasi parte, spesso senza trovare risposta. C'era il bisogno di ritrovare qualche pensiero, parola o riflessione che riuscisse a esprimere esattamente quello che stavamo vivendo, perché la sensazione, in una situazione paradossale come questa, è quella di sentirsi incompresi e impotenti.

Ho ritrovato pensieri simili ai miei, ma forse solo chi ha vissuto questi momenti drammatici da vicino può capire che cosa significa. Ed è stato un attimo trasformare "Andrà tutto bene" in "Non va per niente bene", perché per noi così non è stato. Ancora faccio fatica a credere che "dopo" nulla sarà più come prima, io penso che questa situazione cambierà nel profondo chi ha perso qualcuno, chi l'ha visto morire oppure non ha potuto nemmeno salutarlo. Difficile avere parole di speranza, anche se so che la mamma ci vorrebbe vedere in pace, non pensando che "andrà tutto bene" ma imparando,



pian piano, con fatica, a stare bene di nuovo.

Ringrazio chi, nei giorni faticosi dopo la morte della mamma, ha provato ad alleggerire il costante peso sullo stomaco, il nodo alla gola e il senso di vuoto. Grazie a chi ci è stato vicino, fisicamente e instancabilmente, per quel che si è potuto e chi da lontano, con un messaggio, una chiamata, un gesto gentile e di cura nei confronti della nostra famiglia.

Il nostro Don Massimo, in quei giorni, ha dedicato un pensiero alla mamma e nella mia testa ho immaginato quelle parole nel giorno del suo funerale, come dignitosamente lei avrebbe meritato, con i fiori e le numerose persone che l'hanno conosciuta e le hanno voluto bene. Mi piacerebbe condividere qui questo pensiero e forse recuperare quel senso di comunità che in quei giorni non abbiamo potuto condividere.

Ciao Chiara... In questo tempo duro senza nemmeno la consolazione della vicinanza fisica della Comunità ai tuoi carissimi Claudio, Ilaria, Francesca e Bianca...

Almeno poche PAROLE per 'idratare' questo dolore così intenso: GRAZIE Chiara per aver condiviso tanti momenti in Oratorio di Tagliuno, quando accettavi il confronto per educare e crescere le tue figlie... Guardale adesso, ce l'hai fatta!!! GRAZIE per tutte le volte che eri disponibile a pulirlo l'Oratorio, perché fosse sempre accogliente. GRAZIE per il tuo Amore fedele a Claudio, specialmente in questi ultimi anni, nei quali il tuo "Perché?" non è mai stato un alibi per venir meno. GRAZIE per la tua Amicizia e la tua Fede, fatte di incontri, di messaggi e di Preghiera, doni preziosi per me, anche adesso, da quando sono lontano. GRAZIE per aver condiviso la Gioia grande per la nascita della tua nipotina. OGGI la mia Messa è per te, e per voi... Carissimi Claudio, Ilaria, Francesca e Bianca... Il Signore vi dia forza...insieme al mio abbraccio.

Sal 24

*Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.*

*Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.*

*Ricordati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.*

*Ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.*

*Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.*

■ Un doveroso ricordo

Nello smarrimento... un esempio di vita

di Anna Curnis



È molto difficile trovare le parole giuste per iniziare questa testimonianza forse perché di parole giuste in realtà non ce ne sono. Mi viene subito in mente però una parola SMARRIMENTO. E' un'emozione che mi ha accompagnato in questi tragici e surreali mesi che purtroppo hanno cambiato le nostre vite e le vite di tutta l'umanità. Una delle cose che non dimenticherò mai di quei giorni (come tutti credo) è il suono incessante delle sirene delle ambulanze, diventato ormai la "colonna sonora" che scandiva le nostre giornate e diventato purtroppo anche l'ultimo ricordo da associare al mio caro papà.

In una sola settimana questo nemico subdolo l'ha aggredito in un modo talmente forte da non lasciare nemmeno l'ombra dell'uomo che era stato, un uomo d'altri tempi, temprato da una vita di duro lavoro, di tanti sacrifici e anche di tanta sofferenza.

Quel 21 marzo quando quell'ambulanza l'ha portato al suo triste destino e noi figli abbiamo avuto almeno il "privilegio", se così si può chiamare, di vederlo per l'ultima volta, certi ormai nel profondo del nostro cuore che non avremmo più rivisto il suo sorriso e non avremmo più sentito la sua voce.

Sono poi susseguiti giorni di notizie frammentarie, di preghiere, di pianti, di paura, di speranza, speranza purtroppo infranta con quell'ultima chiamata del 25 marzo, dove ci comunicavano che il mio grande papà ci aveva lasciati. Ci ha lasciato senza possibilità di un ultimo saluto, di un'ultima carezza, senza la possibilità di stringergli la mano come avevamo fatto 17 anni prima con la nostra amata mamma.

La cosa che dico spesso alle persone che mi chiedono "come stai?"... è proprio questa: la perdita di una persona cara è inaccettabile, è un dolore immenso, ma

la perdita in questo modo, in questa tragica situazione è intollerabile. Lui ogni tanto parlava della sua morte, ci aveva mostrato il vestito bello della "festa" che avremmo dovuto mettergli, si immaginava la chiesa piena di gente, con i suoi amati alpini a dargli l'ultimo saluto... niente di tutto questo è stato fatto. L'abbiamo rivisto quasi un mese e mezzo dopo all'apertura del cimitero in un loculo chiuso.

In queste settimane ho avuto il piacere di entrare in contatto con persone che hanno vissuto questa tragedia, persone che addirittura hanno perso famiglie intere, ognuna con la sua personale storia di dolore ma con un'emozione che accomuna tutti: il senso di SMARRIMENTO, di impotenza, di ingiustizia che ha invaso le nostre vite e quel cruccio di non aver avuto nemmeno la possibilità di avere una degna cerimonia funebre per salutare per l'ultima volta i nostri cari, la grande generazione che ha fatto grande l'Italia e che sembra essersi volatilizzata come un soffio di vento, andata via quasi in punta di piedi. Oserei dire rispettosi e silenziosi nella vita come nella morte.

Quando Don Cristiano mi ha proposto di scrivere una testimonianza, un pensiero sulla mia storia, ho accettato subito perché trovo che parlare di tutte queste persone, non solo di mio padre, sia quasi doveroso, una forma di riscatto e di giustizia visto che la nostra comunità non ha potuto partecipare al dolore di tante famiglie. L'ultima cosa che mi sento di dire è che queste persone meritano di essere ricordate, noi e i nostri figli (la nostra generazione futura) devono sapere chi erano queste persone, non numeri, ma persone, che hanno perso sì la loro battaglia contro il coronavirus, ma che non devono assolutamente perdere la loro dignità e il loro ricordo.

■ Mamma in tempo di Coronavirus

Il legame che vince ogni distanza

di Gloria Tasca

“Signora Tasca? È l’ospedale Sant’Anna. Lei è risultata positiva al covid-19. Deve mettersi subito in isolamento domiciliare, scelga una stanza e si chiuda lì dentro... non entri in contatto con nessuno, giri per casa solo in caso di estrema necessità stando ad almeno 1m di distanza dai suoi famigliari e indossi sempre la mascherina. Purtroppo ho un’altra brutta notizia, devo deviarla al reparto maternità covid della sua provincia, chiami l’ospedale di Bergamo e loro le diranno cosa fare”. Da lì il buio... il mondo mi è crollato addosso e non sapevo come rialzarlo...Ho il covid. Panico. Era il 15 aprile e il giorno dopo avrei dovuto partorire. Inizio da qui a raccontarvi la mia avventura perché tutti abbiamo vissuto questi mesi intensamente, ma quando sai di averlo beh, ti cambia tutto. La mia esperienza non è legata tanto alla sofferenza fisica, ma più alla sfera emotiva, alla preoccupazione per la mia famiglia, per i miei figli. Ai primi di marzo l’annuncio: siamo in lockdown e io sono all’ottavo mese di gravidanza. Negli stessi giorni accuso un po’ di tosse, una tosse strana e di notte mi sveglio con la sensazione di non avere abbastanza forza per respirare, come se fossi sott’acqua e non riuscissi a riemergere... Inizialmente penso all’ansia, sono giorni di silenzio, sirene, sirene e silenzio... giorni di brutte notizie e di preoccupazioni. Chiamo il mio medico che, senza esitare, viene a casa, mi visita, prescrive la terapia e mi tranquillizza (come ha continuato a fare per i due mesi successivi e per questo non smetterò mai di ringraziarlo). Una settimana e sono come nuova, solo un po’ di stanchezza, ma sono al nono mese e ho due figli piccoli... non può che essere normale. Invece no, quegli strani sintomi erano sintomi da coronavirus e dopo più di 30 giorni il tampone in vista del cesareo dice che ero ancora positiva, contagiosa ed infetta! Piango, piango e non mi spiego come sia possibile. Poi respiro, prendo in mano la situazione e mi isolo, spiego con calma ai miei figli (3 e 5 anni) che la mamma purtroppo ha preso quei maledetti germi e che per proteggerli deve stare qualche giorno lontana da loro. Possiamo però sentirci da dietro la porta, videochiamarci per la buonanotte, vederci dalla finestra e loro capiscono, come solo i bimbi sanno fare. Poi chiamo l’ospedale di Bergamo e mi danno appuntamento per venerdì 17, sola (come prevedono i protocolli) e pronta per incontrare Carlo. Essendo positiva, per tutti i miei famigliari scatta la quarantena domiciliare di 14 giorni, nessuno può uscire di casa. Devo quindi trovare qualcuno che mi

porti in ospedale e ci pensano i miei compagni di Croce Rossa, che senza esitare un attimo, si offrono di accompagnarmi. Venerdì 17 con il nodo in gola e le lacrime agli occhi saluto i miei bimbi dal terrazzo, e scortata da una super ambulanza addobbata per l’occasione parto per questo straordinario viaggio. Se da casa avevo compreso quanto la situazione fosse surreale, nel mettere piede in ospedale mi si è scaraventata letteralmente in faccia la dura realtà del momento. Il pronto soccorso è praticamente deserto (e per chi ha mai bazzicato al PS del Papa Giovanni sa che è una cosa alquanto rara) ma la cosa che più mi ricordo sono gli occhi stanchi del personale sanitario avvolto nei dispositivi di protezione. Sola, con il mio borstone tra le mani, vado verso il reparto e inizio il conto alla rovescia. Alle 19.31 di venerdì 17 nel reparto Ostetricia Covid del Papa Giovanni XXIII nasce Carlo, il mio terzo gioiello. Siamo tutti bene! I giorni successivi al parto li passo in isolamento, stanza singola, con la mascherina 24 ore su 24 e per qualsiasi cosa comunico con il personale del reparto attraverso interfono. Niente visite, niente saluti... solo io, lui e le mie paure! Una settimana dopo finalmente ci spediscono a casa, dove è proseguito il mio isolamento sino ai tamponi di verifica, ma almeno ero a casa e le voci dei miei nanetti mi facevano compagnia. Il 29 di aprile finalmente risulterà negativa al secondo tampone e posso riabbracciare e mangiare letteralmente di baci i miei bimbi. L’attesa di un figlio credo sia una delle cose più belle ed emozionanti sulla faccia della terra. Un miracolo che ancora oggi non riesco a spiegarmi.... Forse perché una spiegazione non l’ha, è semplicemente il miracolo della vita. Un miracolo di gioia condivisa: con il marito che ti fa forza nel travaglio, con le visite dei nonni e degli amici, con le compagne di stanza in ospedale... Forse a voi può sembrare che questa volta per me sia stato diverso, che io abbia vissuto tutto ciò nella solitudine dell’isolamento, e invece no. Proprio in questo isolamento non sono mai stata sola, la mia famiglia è sempre stata al mio fianco, i miei amici hanno cenato con me tutte le sere in video chiamata, sono anche stata a messa tutte le domeniche con Don Cristiano. Scherzi a parte è proprio questo l’insegnamento che mi porto a casa da questa esperienza: non è di certo un virus e l’impossibilità di vederci e abbracciarci che può fermare le nostre relazioni. Se sono autentiche sopravvivono alla lontananza, anzi si reinventano e divengono ancora più intense, più forti... “Lontani ma sempre vicini” non è un semplice slogan, è la realtà che ho vissuto e di ciò sono grata. Sono stata isolata, ma mai sola! Concludo con una piccola riflessione che mi sento di condividere con molta semplicità. Ho paura, si questo virus mi fa ancora paura, ci ha portato via tanto: persone care, la quotidianità, la spensieratezza... non permettiamogli però di portarci via anche le relazioni, no quelle no... andiamo avanti, reinventiamoci e restiamo uniti... anche se un po’ lontani.

■ Una luce... nei tempi bui

La scatola delle candele vecchie

di Ezio Marini



Quante domande in questo tempo. La prima nasconde la paura: 'voi state bene?'. In altri tempi era spesso poco più che una comune formula di saluto, come la risposta: 'sì, bene, e voi?'. Adesso si aggiunge, se si può, un segno di gratitudine alla Provvidenza: 'bene, grazie a Dio'. E se non si può, perché c'è un dolore, un dolore grande, allora sopraggiungono benedetti i soccorsi umani di questi giorni. Anche le borse della spesa portate fin sulla soglia con l'affetto dello sguardo che sfonda ogni maschera, o la semplice, lunga telefonata con il calore di una voce che parla meglio di un messaggio del cellulare. Quante dure domande in questo tempo. Quelle più difficili qualcuno le trasforma in preghiere. E comincia a raccoglierle in un angolo preciso della casa e in momenti particolari della giornata. Abbiamo fatto così anche nella nostra piccola famiglia. L'altarino è sopra il camino. Io ci ho messo un Cristo su rame di mio padre. Ha gli occhi rivolti al cielo con lo stesso nostro 'perché?' e le labbra aperte a rispondere per noi. Mia moglie invece pensa ai fiori, che raccoglie e compone con occhi raggianti di gioia, e ha pure fornito una bella scorta di vecchie

candele, reduci da trent'anni di santuari e festività: le candelore, i san biagio, un flambeau di Lourdes del 2 settembre 1992 con lo stoppino ancora annerito e il lanternino di carta che quella lontana sera non era riuscito a parare il vento se non per pochi secondi, lasciando così la candela tutta intera: 'conservale per i tempi bui', le aveva detto Don Giovanni. Anna le ha diligentemente riposte in uno scatolone. I tempi bui sono arrivati e noi da tre mesi li illuminiamo attingendo da quelle candele, anche da quelle storte e spezzate come molte nostre vite. Io mi improvviso sagrestano e accosto il fiammifero al candeliere, che alla fine smorzerò con un piccolo spegnimoccolo. La candela è accesa anche quando partecipiamo a preghiere in video, nella speranza che lo Spirito della fiammella riscaldi un po' di più la tecnologia. Viviamo così la rinascita della chiesa domestica, anche in collegamento con la chiesa parrocchiale, per il rosario, la Messa, una Messa che profuma di casa perché il pane fatto in cucina è appena sfornato. E' un'intensità spoglia e più vera ancora, come nella festa per la Madonna delle vigne di quest'anno, festa, sì, perché le feste più grandi fanno piangere, e questa ci ha fatto piangere. Invece che colmata in ogni angolo dal popolo di un giorno soltanto di fronte allo splendore dell'altar maggiore, la chiesa era vuota, ma nel piccolo spazio della cappella laterale c'erano raccolti a migliaia tutti i cuori di oggi e di ieri e di sempre, esattamente nell'angolo dove fu pronunciato il voto, nudo momento di smarrimento e di affidamento. Siamo in tanti, sì, ci siamo quasi tutti. Qualcuno, nelle case dei nostri paesi, c'è soltanto in fotografia. Anche l'amico Saverio. La sua fede l'ha portata forte e appassionata fino all'ultimo, illuminando e cambiando la vita del compagno di stanza e della dottoressa che quando poteva si sedeva a recitare il rosario con lui. Miracoli di luce come le candele vecchie del vecchio scatolone, che non finiranno mai.

■ Ogni volto... una storia!

Requiem

Non c'è nulla che possa sostituire l'assenza di una persona a noi cara.

Non c'è alcun tentativo da fare, bisogna semplicemente tenere duro e sopportare.

Ciò può sembrare a prima vista molto difficile, ma è al tempo stesso una grande consolazione, perché finché il vuoto resta aperto si rimane legati l'un l'altro per suo mezzo.

E' falso dire che Dio riempie il vuoto; Egli non lo riempie affatto, ma lo tiene espressamente aperto, aiutandoci in tal modo a conservare la nostra antica reciproca comunione, sia pure nel dolore.

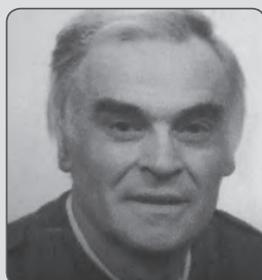
Ma la gratitudine trasforma il tormento del ricordo in una gioia silenziosa.

I bei tempi passati si portano in sé non come una spina, ma come un dono prezioso.

Bisogna evitare di avvoltolarsi nei ricordi, di consegnarci ad essi; così come non si resta a contemplare di continuo un dono prezioso, ma lo si osserva in momenti particolari e per il resto lo si conserva come un tesoro nascosto di cui si ha la certezza.

Allora si che dal passato emanano una gioia e una forza durevoli.

Dietrich Bonhoeffer



02/03/2020
PELIZZOLI ALFREDO
di anni 73



13/03/2020
BERTOLI ANGELO
di anni 78 - via Cercone, 1



13/03/2020
COPLER VINCENZO
di anni 93 - via D'Annunzio, 17



12/03/2020
DONATI BARTOLOMEA
di anni 84 - via Gazzo, 2/C



13/03/2020
MANENTI ALESSANDRO
di anni 73



13/03/2020
PRESTINI GIANFRANCO
di anni 82 - via Cantonada



13/03/2020
GHILARDI MARIO
di anni 82 - XXV APRILE, 3



15/03/2020
FACCHINETTI MARIA IMMACOLATA
di anni 80 - via Alighieri, 3



16/03/2020
FRATUS CHIARA
di anni 59 - via L.Lotto, 6



16/03/2020
MARCHINI WALTER
di anni 79 - via D'Annunzio, 1



16/03/2020
GIUSEPPE CORNA
di anni 86



17/03/2020
GAMBARINI LUIGINA
di anni 84 - via Gazzo, 2/S



20/03/2020
BAITELLI ALESSANDRO
di anni 72 - via Marcone, 71



14/03/2020
PAGANI GIUSEPPE
di anni 91 - via A. Moro, 37



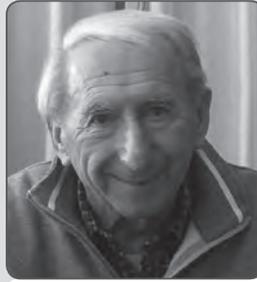
21/03/2020
PANSA MARIA
di anni 106 - via Madonna delle Vigne, 32



22/03/2020
BALDELLI GIOVANNI
di anni 79 - via Silvio Pellico, 24



24/04/2020
MANENTI GIOVANNI
di anni 73 - via De Gasperi, 39



25/03/2020
PAGANI RENATO
di anni 80 - via Locatelli, 21



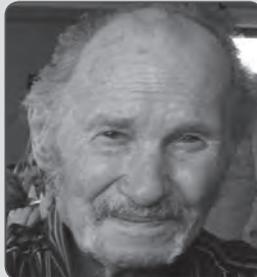
25/03/2020
CURNIS FRANCO
di anni 76 - via Falconi, 67



26/03/2020
ZERBINI TERESA
di anni 98 - via Marini, 23



27/03/2020
BALDELLI CLARA
di anni 58 - via S. Pellico, 24



27/03/2020
ROSSI PIETRO
di anni 79 - via Madonna delle Vigne, 25



29/03/2020
RUGGERI GIUSEPPE
di anni 74



30/03/2020
MANENTI MARIA
di anni 82 - via Marconi, 59



30/03/2020
GANDOSSÌ LUIGINA
di anni 84 - via Cercone, 1



01/04/2020
PAGANI MARIO
di anni 61 - via Marconi, 15



01/04/2020
BELOMETTI ELISABETTA
di anni 83 - via Perucchetti, 17



06/04/2020
BELOTTI ANNA
di anni 90 - via Morola, 34



08/04/2020
NOVALI FAUSTINO
di anni 75 - via Roma, 74



06/04/2020
AMADIGI WALTER LUIGI
di anni 69



17/04/2020
BONOMELLI SIRIO
di anni 91 - via dei Mille, 119



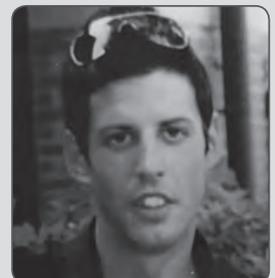
23/04/2020
DELLA GIOVANNA MARIA GIOVANNA
di anni 83 - via A. Moro, 68



02/05/2020
FELOTTI MARIA
di anni 75 - via D'Annunzio, 9



10/05/2020
CALISSI ADELE
di anni 80 - via Lotto, 10



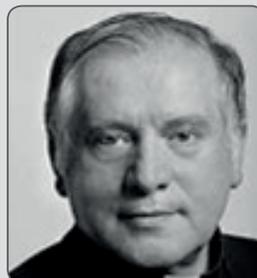
11/05/2020
BRESCIANI ROBERTO
di anni 35 - via Tintoretto, 6



16/05/2020
MANENTI MARIO
di anni 91 - via D. Alighieri, 22



19/04/2020
LAURO ALFONSO
di anni 62 - via Mascagni, 12



CARRARA DON MARIANO
già Curato 1981-1984 di Tagliuno



CASALI DON TARCISIO
già Amm. Parrocchiale 1998-2000 Tagliuno



MANENTI ALBINO
Papà di don Luciano

■ Nel dolore... Fede e Speranza

La Chiesa ai tempi del Coronavirus

di Bruno Pezzotta

Abbiamo vissuto tutti queste drammatiche settimane, come cittadini e come credenti, con la speranza che il ritorno alla normalità potesse avvenire al più presto, confidando nella scienza da un lato e nella preghiera dall'altro. Da credenti l'aver dovuto rinunciare, soprattutto in tempo di festività pasquali, alle frequentazioni liturgiche ci ha sicuramente toccato nel profondo e pur avendo avuto la possibilità di assistere alle celebrazioni con l'aiuto della tecnologia, il non essere rimasti comunità all'interno delle mura di una chiesa ha costituito un fatto nuovo e almeno inizialmente un poco difficile da accettare. Ma era necessario!

Questo stordimento ha tuttavia beneficiato di un punto di riferimento importante, costituito dalle parole e dalle immagini che sia in Parrocchia, come in Diocesi che presso la Sede Apostolica hanno consentito a chi lo desiderasse di trovare quei punti fermi necessari a mantenere salde Fede e Speranza. Il Vescovo ha più volte presieduto celebrazioni, anche lontano da Bergamo pur di far sentire una presenza quanto più possibile continuativa nell'esortare a non lasciarsi andare alla disperazione ed allo sconforto e credo che Bergamo intesa come comunità civile abbia attraversato una situazione di cui non si ha memoria, se non ritornando indietro agli anni della guerra (perché una guerra è stata peraltro non ancora vinta), anche per chi storicamente non l'ha vissuta per ragioni di età.

Da parte sua Papa Francesco, ricordando giorno dopo giorno nella messa del mattino, quanti si trovavano dentro l'emergenza, non ha fatto mancare, talvolta con espressioni anche di sgomento, la sua vicinanza a chi all'interno e fuori dai luoghi di cura, nelle case, sui quasi deserti luoghi di lavoro, ha combattuto e combatte magari tuttora, per fornire, ciascuno come può, il proprio sostegno ai più bisognosi.

Assistere alle celebrazioni della settimana santa prive di popolo credo abbia costituito qualcosa di "spiacevole", ma sia stata anche l'occasione per dimostrare, accrescendola, che una Fede è tale soprattutto nei momenti in cui è più difficile esibirla e manifestarla e resto convinto che la "partecipazione" ancorché non fisica ma spirituale, abbia fornito un motivo in più per sentire la Pasqua 2020.

Nei giorni in cui l'evolversi della pandemia sembrava inarrestabile c'è stato però un gesto ed una scelta che ha rappresentato un punto di sollievo, anche per chi abbia una fede timida o quasi inesistente. Che dire di fronte ad un uomo ultraottantenne, che con fatica fisica evidente si aggrappa all'ostensorio e benedice il mondo da una piazza vuota (e quella piazza vuota era quanto di più efficace potesse esserci per dimostrare come il mondo fosse in trepidante preoccupazione), frustrata dalla pioggia e lacerata da sirene e luci che la rendevano quasi irreale



rispetto a come si è abituati a vederla. Poco prima il Papa aveva pronunciato un'omelia al tempo stesso bellissima e terribile, da cui colgo le seguenti riflessioni:

Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti», così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

Una sintesi efficacissima che ho letto da qualche parte a proposito di queste riflessioni dice TUTTO quello che è successo: pensavamo di essere invincibili e sempre al sicuro, in un mondo malato.

E' a mio avviso uno dei momenti più significativi degli interventi della Chiesa in questo periodo, sia per i contenuti che per le immagini, di una Chiesa che ha manifestato pienamente la sua universalità e che, ne sono convinto, ha fatto fermare per un momento anche chi incredulo di fronte al messaggio evangelico, non ha potuto restare indifferente e magari si è ritrovato a pregare come non faceva da tempo.

Anche la Chiesa è stata ferita, quella di Bergamo in maniera particolare, con i tanti sacerdoti caduti per la malattia. A due di loro rivolgiamo il nostro ricordo, avendo entrambi operato nella nostra Parrocchia: don Mariano Carrara, curato dell'Oratorio dal 1981 al 1984, sempre presente anno dopo anno alle celebrazioni della Madonna delle Vigne e don Tarcisio Casali, amministratore parrocchiale dal 1998 al 2000 in un periodo non facile per la vita ecclesiale di questa comunità. Li ho conosciuti entrambi ed ho percorso un pezzo di strada insieme, a volte non facile per caratteri e tratti personali, pur sempre convinto che la loro missione in mezzo a noi abbia costituito una ricchezza di cui vanno entrambi ringraziati.

Ora che la comunità, sia pure a fatica, torna e tornerà ad esserlo dentro l'edificio che è la chiesa parrocchiale, troviamo il modo ed il tempo per riflettere sul fatto che con l'aiuto di Dio, questa sofferenza anche dentro la Chiesa possa essere al più presto un ricordo, con l'auspicio di esserne usciti o di uscirne con fede più salda, cosa di cui ne avevamo e ne abbiamo estremo bisogno.

Essere scuola in un tempo sospeso

di Daniela Belotti

In questo tempo sospeso “fare scuola”, oggi come non mai, significa “essere scuola”. La scuola non è “solo” un luogo fisico, è un contesto di crescita formalizzato in cui si cresce quotidianamente educandosi e istruendosi in una continua sinergia educativa con le famiglie. Purtroppo in questa situazione impreveduta, inimmaginabile non ci sono state regole già scritte o procedure da applicare, non ci sono state esperienze consolidate da “riutilizzare”.

Una sospensione delle attività didattiche con l’attivazione di una didattica a distanza sostitutiva o come mi piace definirla semplicemente Esserci non era prevista dal testo Unico e da nessuna norma precedente all’emergenza sanitaria.

Reinventarci è stata una scelta non pensata ma sentita, come se fosse arrivata da sé... è stato un bisogno dettato dal preservare la speranza di non perderci e mantenere il legame costruito. Mostrare che la scuola, fatta di relazione, di calore, di vita non fosse racchiusa solo tra i muri ma in qualcosa di molto più profondo ed intenso. Ed è stata certezza quando è arrivato in una giornata di marzo, un messaggio da parte di una mamma colpita da un lutto familiare che ci ringraziava perché il nostro appuntamento giornaliero le donava un po’ di sollievo in quei giorni così faticosi e difficili per tutti. Pensare che anche ad una sola persona in quei momenti potevamo portare sorrisi è stata la forza che ci ha aiutato ad andare avanti.

Ognuno di noi ha valorizzato i propri talenti mettendoli a servizio rimanendo legate da un filo invisibile ma saldo e forte. Questa nuova stagione ci ha aiutato a ripensare a ciò che siamo, questa situazione ci ha aiutato a prendere consapevolezza delle nostre fragilità ma anche delle nostre opportunità. Ci ha insegnato che è importante non perdere la fiducia, alimentare le relazioni e custodire la solidarietà, non stancarsi mai di stimolare la creatività di ognuno di noi per far sentire gli altri meno soli prendendoci cura di chi ci sta accanto, noi per voi e voi con noi in una affettuosa reciprocità. I mesi a venire sono ancora incerti e pieni di dubbi e con molte difficoltà, ma siamo sicuri che insieme sarà tutto meno faticoso.

Ed è proprio nel valore della reciprocità voglio ricordare chi in spirito di solidarietà ci è stato vicino in questi mesi: Chiara Copley che ha reso accattivanti, trasformando i nostri video in meravigliosi video cartoni. Grazie di cuore per tutta la pazienza e per il tuo prezioso tempo a noi donato. E... Grazie a Chiara Belotti, la nostra tirocinante universitaria, che ha voluto esserci nella vita dei nostri bambini. Grazie All’associazione Ludica che da anni si occupa dell’attività psicomotoria per il prezioso supporto didattico; grazie ad Alessandra Foresti per la preziosa collaborazione e supporto per la stesura della progettazione per i bambini grandi in preparazione dell’ingresso della scuola primaria. Ad Emanuele Rossi che ci ha accompagnato nel mondo virtuale, il nostro primo collegio docenti in zoom. A



Mirka e a Maria Luisa perché anche in tempo di Covid... la burocrazia e le incombenze non si sono fermate... Grazie di cuore perché nonostante tutto non avete mai detto di no. Alle nostre Signore, a Maria che si è presa cura della nostra chiesa, non facendo mancare fiori e luce a Maria Bambina, a Beatrice, Anna e Annarella che sono sempre state con noi anche se distanti e subito pronte ad esserci. Alle mamme rappresentanti per averci fatto da spalla.

A tutte le famiglie che hanno dimostrato di esserci comunque. Resistere a questi mesi non sarebbe stato facile senza il prezioso supporto di tutti voi. Un grazie speciale a Isabella, Elisa, Cristina, Alessandro, Lorenzo e Stefano per aver allietato con la loro presenza i nostri video.

Di seguito i pensieri delle insegnanti, a loro il mio grazie personale perché vivere questo tempo non è stato facile, ma poterlo condividere con loro è stato meno difficile.

...GIOCHI DA FARE A CASA!”, la nostra proposta nasce dall’idea di far divertire con spensieratezza e semplicità i bambini e le bambine con mamme e papà che erano a casa dal lavoro.. Ci siamo messe in gioco noi per prime, pensando da una prospettiva diversa dal solito, provando l’emozione di giocare e sperimentare con gli occhi di un bambino. E’ stato bello ricevere foto e video dai bambini e dai loro famiglie perché ci hanno fatto sentire di essere un pezzettino della loro quotidianità. Grazie di cuore **maestra Silvia e maestra Ilaria**

In questo lungo periodo di distanza sono state tante le emozioni provate, dubbi e domande emerse, ma la cosa che più ci premeva era :“Cosa possiamo fare per i nostri bambini?” Dopo esserci confrontate abbiamo deciso di metterci in gioco ripensando e riorganizzando l’idea di quotidianità, creando, proponendo dei momenti d’incontro virtuale con l’obiettivo di coinvolgere e stimolare i bambini a fare, sperimentare e scoprire, arricchendo e potenziando le loro abilità.

Tutto questo è stato fatto con il cuore per poter rimanere in RELAZIONE con i bambini e le loro famiglie. Ringraziamo quest’ultime per la loro disponibilità, collaborazione e per averci accolto nonostante tutto nella loro “nuova quotidianità”. Un grande abbraccio **maestra Paola**

Era un venerdì come un altro, un venerdì che segnava la fine di una settimana. Un venerdì che precedeva un ponte di carnevale un po’ insolito. Abbiamo sistemato la sezione, ci siamo salutati lasciando tutto pronto per il mercoledì successivo. Ma... Siamo stati travolti da una situazione irrealistica e che non avremmo mai immaginato. Non avremmo mai pensato di poter rivedere i nostri bimbi solo dietro ad uno schermo, di leggere storie e creare giochi in lontananza. Siamo state inondate da foto

e video che hanno scaldato le nostre giornate, anche quelle più fredde e per questo ve ne saremo sempre grate. Sono stati mesi difficili, mesi di ansie e preoccupazioni, di emozioni contrastanti, mesi in cui ci siamo riscoperte sotto altri punti di vista, ci siamo messe in gioco e abbiamo cercato di ricreare una didattica un po' insolita ma efficace, per il bene dei nostri bambini e delle nostre famiglie. Abbiamo pensato a tutti, in modo particolare anche ai nostri grandi cercando di dare a loro delle basi per spiccare il volo verso una nuova esperienza che li attende. Questi mesi sono stati impegnativi ma la tristezza lasciava spazio a gioia e speranza ogni volta che vedevo i miei bambini dietro allo schermo di un computer. Quella speranza e voglia di riabbracciarvi tutti, uno ad uno. **maestra Valentina**

Ecco in questo strano periodo abbiamo attivato anche I.R.C. nella didattica a distanza per i nostri bambini cercando di rendere semplice questo linguaggio che a volte sembra troppo difficile per i bambini mentre loro sanno cogliere l'essenziale stupendoci. Ed ecco che con l'aiuto della natura, tra alcune parabole, i racconti della settimana Santa, della Pasqua, della Madonna delle Vigne e altro ancora ho cercato di portare un po' di questo prezioso amico Gesù nelle vostre famiglie, al modo della scuola dell'infanzia, immaginando davanti a me il volto di ciascuno di loro cercando di essere il più possibile chiara, ma ho temuto spesso troppo prolissa in quanto la capacità di sintesi non fa parte di me. Grazie per avermi ascoltata **maestra Orietta**

Reinventarsi ai tempi del corona virus non è stato semplice. Ci siamo trovate travolte da questo brutto momento da un giorno all'altro senza renderci conto della gravità della situazione. Periodo sofferto per molte famiglie colpite da un "male" subdolo, invisibile, ma molto potente entrato nelle nostre case, nelle nostre vite in punta di piedi portando tanto dolore e soprattutto sgomento e impotenza. Da lì i dubbi e le mille domande da parte nostra su come poter sopperire ed essere di supporto per il bene dei nostri bambini alle loro famiglie. Quindi tutte noi ci siamo messe in gioco creando la didattica a distanza, portando la nostra quotidianità educativa attraverso i Media con attività semplici ma mirate con obiettivi ben precisi per la loro crescita. L'amore, la passione che unisce noi insegnanti in questo bellissimo "lavoro" ha fatto sì che il legame tra noi si sia rinforzato e abbia reso il nostro "team" una vera squadra. Certe di esservi state vicine e presenti nelle giornate più pesanti da gestire (lockdown) vi ringraziamo per la vostra preziosa collaborazione e soprattutto stima nel nostro compito di educatrici. Speranzose di iniziare un nuovo anno scolastico nella nostra bella scuola vi raggiungiamo virtualmente con un fortissimo abbraccio e una dolcissima coccola ai vostri / nostri bambini. **maestra Filly**

In un tempo dove tutto scorre troppo velocemente un giorno ci è stato detto di fermarci...



Ci siamo fermati tutti, nelle nostre case, con le nostre famiglie ad aspettare e a reinventarci una vita che non conoscevamo più. Anche la scuola si è fermata e con lei tutti i bambini, quei bimbi che hanno dovuto adattarsi a una scuola un po' diversa di come era prima!

Lessi una volta che REINVENTARSI NON SIGNIFICA DIVENTARE DIVERSI DA CIÒ CHE SIAMO MA FAR EMERGERE CIÒ CHE VERAMENTE SIAMO...e così abbiamo cercato di portare la scuola a casa facendo in modo di non spezzare quel rapporto umano creato mesi prima tra le mura di quella grande casa in cima alla collina...eravamo lontani ma uniti nel pensiero... ci siamo emozionati, abbiamo cucinato, letto favole, cantato fatto ginnastica e ci siamo videochiamati. Ognuno ha messo qualcosa di suo e così ci siamo sentiti meno soli. Tutto questo ha fatto emergere che Noi ci siamo, noi tutti indistintamente siamo scuola! **maestra Giovanna**

“Vivere la scuola tra le mura di casa”

di Rossi Cristina, Andrea e Alice

Ci siamo ritrovati un giorno dove tutto si è fermato, dove tutto è diventato surreale.

Il Covid 19 ha fermato la nostra quotidianità, i nostri ritmi frenetici, il nostro lavoro. Anche bambini e ragazzi hanno smesso di andare a scuola.

I primi giorni di quarantena forzata all'interno della nostra casa sono stati duri e incerti. Le notizie che arrivavano dalla nostra Regione, poi dalla nostra Nazione e poco dopo dal mondo intero si sono trasformate in Pandemia. Spiegare a nostra figlia, che doveva ancora compiere 4 anni, perché non andava più alla scuola dell'infanzia e perché non poteva più vedere i suoi nonni, i suoi zii e i suoi Cuginetti è stato un po' complicato, ma si è accontentata di vederli sullo schermo del tablet mandandogli baci e facendo disegni.

È stato rassicurante e sorprendente vederla elencare le disposizioni ministeriali per contenere il coronavirus che passavano alla TV (stai a casa, lavati bene le mani, non toccarti bocca naso e occhi, se non stai bene chiama l'ambulanza, etc). Per quanto nostra figlia ci vedesse indossare mascherine, ci vedesse disinfettare qualsiasi cosa entrasse in casa, e si rendesse in qualche modo conto che qualcosa era cambiato, la sua domanda più frequente è stata perché non poteva più uscire all'esterno. È stata dura anche per lei ma ci ha sorpreso la sua capacità di adattamento. Vivere questo periodo di quarantena 24 ore su 24 con lei ci ha fatto scoprire la sua forza, il suo amore che non si è mai fermato.

La sera ci trovavamo ad accendere una candelina sul balcone e a dire qualche preghiera, lei mi ricordava ogni sera questo “rituale” e dopo poche sere pregava insieme a noi. Questa cosa ci ha riempito il cuore di speranza.

La scuola dell'infanzia di Tagliuno che frequenta mia figlia ha fin da subito cercato di essere presente quotidianamente nelle giornate dei nostri bambini. Nostra figlia Alice sapeva che ogni mattina ricevevo sul mio telefono i video delle sue Maestre e mi chiedeva di vederli insieme a lei e se all'inizio è stato un po' difficoltoso farle comprendere che queste attività dovevano essere svolte con i suoi genitori nella sua casa e non in classe con la sua Maestra, il tutto poi si è trasformato in un appuntamento quasi quotidiano che la tiene legata ad una sua regolarità acquisita nel percorso della scuola dell'infanzia. Attività mirate per i nostri bambini, per stimolare l'autonomia, fargli creare giochi in casa, attività di pregrafismo, letture di storie, preparazione di dolci, missioni



impossibili che la facevano correre per casa. O la missione impossibile top secret che ha condiviso con il suo Papà per la preparazione del regalo per la festa della Mamma. Poi si è aggiunta la videochiamata settimanale con la sua Maestra e i suoi compagni. Ne è stata felicissima.

Vederla così impegnata, così curiosa, così positiva, così impaziente di fare queste attività non può che rendere noi genitori contenti del lavoro a distanza che hanno svolto le Maestre della Scuola dell'infanzia.

Un abbraccio ai nostri amati bambini e un GRAZIE a tutte le Maestre della Scuola dell'infanzia.

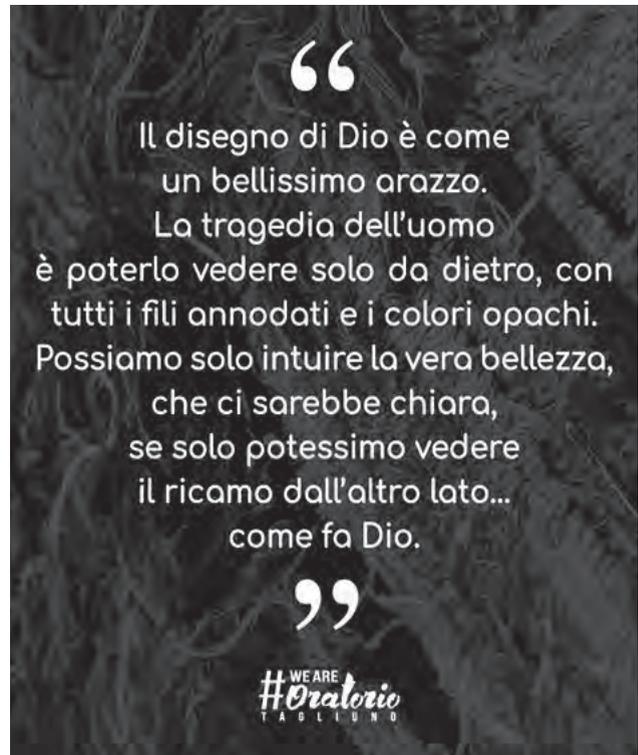
Riflessioni

di Beatrice Bonetti

■ Come riuscire ad intercettare lo sguardo dei ragazzi quando sono distanti, quando ti sono distanti perché presi dai Meet, dalle scadenze e dalle preoccupazioni. Non ciondolano indolenti i nostri ragazzi, ma sappiamo che, in questo momento, anche il loro cuore può diventare quella cella di fatica e sofferenza di cui ci parlava il Vescovo Francesco. Come si fa a testimoniare ai ragazzi che l'Oratorio è una comunità che non li abbandona, è un adulto che li ascolta e che è lì per loro. Allora abbiamo deciso di entrare in punta di piedi nelle loro case. Inizialmente lo abbiamo fatto inviando una piccola riflessione quotidiana nei vari gruppi degli adolescenti; poi, il prolungarsi della distanza, ha fatto prevalere il desiderio di incontrarsi per parlare, raccontare e condividere. Senza obblighi, la sera gli animatori li hanno aspettati in una stanza virtuale, creata per accoglierli, per mostrargli ostinatamente che, parafrasando Camus, nel bel mezzo delle lacrime c'è un invincibile sorriso.

Poi abbiamo deciso di fare un passo in più e di riprendere gli incontri perché, in questo tempo inedito e drammatico, abbiamo ritenuto ancora più importante stare accanto a loro e rimanere in contatto. Il confronto è stato uno strumento prezioso e importante per far sì che questo tempo non venisse sprecato o lasciato semplicemente scorrere. Abbiamo vissuto questi momenti come un'occasione per annodare insieme alcuni fili, attorno alle urgenze della vita di oggi, dentro un

■ Ormai sono 77 giorni che sto in quarantena forzata, ciò significa isolamento dai propri amici e parenti e nello stesso tempo condivisione di giornate intere con i propri famigliari. La fase 1 è stata dura e difficile a livello psicologico perché sono stata privata della mia libertà, delle abitudini quotidiane che ero solita fare, è stata un cambiamento radicale delle mie abitudini aggravata dal rumore delle ambulanze che passavano e che mi davano la percezione di quanto fosse tragica la situazione, ogni volta che le sentivo mi si gelava il cuore e avevo solo un pensiero, che non dovesse andare da qualcuno a cui volevo bene. Non è stato facile stare a casa tutto il giorno, le lezioni sono risultate più pesanti e noiose, non c'erano i litigi, le occhiate e le battutine dei compagni a rallegrarmi le giornate. Per fortuna ci sentivamo e ci vedevamo con le videochiamate, per far passare più velocemente le giornate e per tenerci compagnia. All'inizio non vedere gli amici non mi piaceva affatto, mi dava una sensazione di smarrimento poi con il tempo mi sono rassegnata ed ho accettato la situazione. In questo periodo ho comunque riscoperto il valore del tempo condiviso con



ascolto e una cura educativa. Particolarmente significativo è stato il momento dell'incontro con chi ha vissuto sulla propria pelle la drammaticità del contagio, queste persone nell'intimità del loro racconto ci hanno fatto riflettere sulle nostre responsabilità e su come tradurre in esperienze di amore, solidarietà e coraggio quanto di drammatico è stato provato.

Per questo, il nostro grazie riconoscente va a Damiano, Fausto, Greta, Michele e Gloria.

la mia famiglia perché, dato che anche i miei genitori erano costretti a rimanere a casa, abbiamo avuto la possibilità di approfondire i legami.

Finita la quarantena e quando si potrà uscire liberamente, la prima persona che riabbracerò sarà mia nonna che mi è mancata veramente tanto. Mi sono mancate le nostre chiacchierate che duravano ore e ore, le mie confidenze e i suoi consigli. Quello che facevo con lei lo davo per scontato, ma ora che mi è venuto a mancare ho riscoperto quanto fosse prezioso il tempo trascorso in sua compagnia e in futuro sicuramente gli darò un'importanza maggiore. La prima cosa che farò sarà andare a OrioCenter a fare shopping con le mie amiche e mangiare al McDonald's con loro.

Le sensazioni provate all'inizio sono state di ansia e paura che si è trasformata in rassegnazione ed abitudine, ho poi cercato di trovare spunti positivi per andare avanti nel migliore dei modi. Ho capito che la libertà e le relazioni sono fondamentali nella nostra vita e ho capito di dare il giusto valore alle piccole cose che davo per scontato e che scontate non lo erano.

Stella Davena



■ Penso spesso a come cambieranno la mia vita e quella delle persone che mi stanno accanto dopo questo lungo e pesante periodo di pausa. Spero che per tutti, una volta superata questa situazione, ci possa essere un nuovo inizio, un nuovo salto per tuffarci in qualcosa di diverso; non è detto che debba essere un carpiato con doppio avvitamento, a volte ci troviamo in difficoltà anche solo con un tuffo di testa. Quello che intendo è che non per forza ricominciare significa cambiare radicalmente ogni abitudine e comodità. Il cambiamento è una cosa graduale, giornaliera, continua. È come se dovessimo ristrutturare casa: non dobbiamo abbattere le mura portanti (rischiando che crolli tutto), dobbiamo partire con cautela, ridipingendo le pareti, cambiando la moquette, magari dando un tocco di modernità a quei mobili vecchi e usurpati. Dobbiamo cambiare le piccole cose quotidiane, ampliare i nostri orizzonti, circondarci di nuovi punti di vista per

non rischiare di perdere qualche diottria; prenderci cura di noi stessi e della persona che siamo, rispettarci e non rovinarci. Quando saremo usciti da quelle quattro mura e tutto sarà finito, dovremo imparare a condividere i nostri pensieri; parleremo, rideremo e ameremo più di prima. Dovremo lavorare così tanto su noi stessi per essere capaci di apprezzare di nuovo le cose belle e, probabilmente, ci impiegheremo più del previsto, ma ogni cosa a suo tempo; con perseveranza arriveremo ad un punto in cui ci guarderemo indietro e con tutti i piccoli passi che avremo fatto, probabilmente senza accorgercene, saremo sempre più lontani da ciò che abbiamo passato e sempre più vicini alla quotidianità che tanto desideriamo. Bisognerà avere pazienza e pensare che il ritorno alla normalità sarà come un viaggio in macchina, perché tutti sanno che il rientro è sempre più breve, no?

Giulia Pagani

Lo sport come boccata di ossigeno!

di Renato Bertoli



Quello che speriamo di esserci lasciati alle spalle è stato sicuramente un periodo tra i più brutti che ognuno di noi ha mai vissuto. Dolore, paura, rabbia, rassegnazione sono solo alcuni dei sentimenti che abbiamo provato in questi mesi.

In molti abbiamo perso dei familiari, qualcuno è riuscito a riabbracciarli, i più fortunati poi hanno "solo" dovuto convivere con il lockdown, la quarantena e la mancanza di lavoro.

Sono stati giorni lunghissimi che hanno sicuramente segnato tutti, con forza e determinazione tante persone si sono però reinventate e hanno trasformato questa "chiusura" in una nuova occasione per donare la propria passione e dare nuove opportunità.

Avete già capito che anche oggi vi parlerò dell'importanza dello sport, beh a qualcuno potrà sembrare strano ma ancora una volta, nonostante questa parentesi così negativa lo sport è riuscito a fare del bene e ad essere di grande aiuto.

Moltissime palestre e centri sportivi si sono attivati per garantire il loro servizio ed i loro corsi anche durante l'emergenza, attraverso video lezioni digitali lo sport arrivava direttamente nelle case dei loro iscritti permettendo così di seguire le lezioni in

modalità "smart" Workout di CrossFit, pratiche di Yoga, lezioni di tonificazione, balli di zumba, sono solo alcuni dei servizi che ogni centro riusciva ad offrire.

Tutto ciò ha permesso di dare alla gente non solo ore di sana attività fisica ma ha permesso a moltissime persone di prendersi un po' di svago dai tanti problemi della giornata, dai cattivi pensieri, dalle ansie e dalla tristezza.

Non era ovviamente possibile l'allenamento di gruppo ma attraverso le varie applicazioni di Instagram, Facebook, zoom ecc, la gente poteva vedersi, parlarsi e condividere una risata insieme.

La struttura ha avuto così la possibilità di fidelizzare la propria clientela e creare un senso di comunità e familiarità che sicuramente veniva apprezzata da chi guardava da casa.

Dall'altra parte dello schermo poi quell'appuntamento quotidiano veniva visto come qualcosa di straordinario, di bello e di emozionante. Un'ora per combattere la monotonia della quarantena, un'ora dove prendere una vera boccata di ossigeno!!!

La quarantena tra il senso di colpa e il tempo per sé

di Gaia Vigani



La mia quarantena è iniziata ufficialmente l'8 marzo con la chiusura definitiva dei musei ed è terminata l'8 maggio con un appuntamento dal dentista; sono stata tanto fortunata da non avere parenti e amici stretti che hanno dovuto combattere con la malattia e con la sofferenza della perdita, quindi sono ben consapevole di essere stata una privilegiata in questa situazione.

Da un giorno all'altro mi sono ritrovata ad avere tantissimo tempo da poter dedicare a ciò che mi piaceva, come se la vita avesse deciso di concedermi tutto in una volta gli arretrati di tempo libero che negli ultimi 3 anni i miei lavoretti precari mi avevano sottratto. In questi mesi casa mia ha smesso di essere il porto di transito di una nave sempre in alto mare ed è diventata un microcosmo di serena tranquillità in cui potersi fermare per ricaricare le energie, per guardare indietro e riorientarsi. La trottola impazzita che era la mia quotidianità si è tramutata in una comoda sedia a dondolo su cui raggomitarmi con un buon libro e una tazza di tè; abbandonate le ansie del mondo reale, i libri sono stati i miei migliori compagni in questo periodo, permettendomi di vivere avventure, viaggiare ed emozionarmi stando sul balcone di casa sotto un

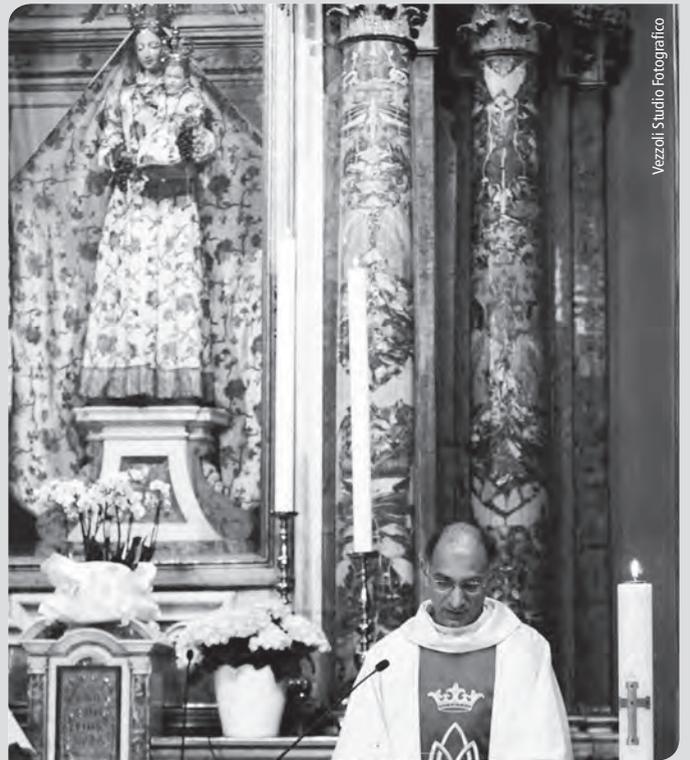
tiepido sole primaverile.

La verità è che io, in questo tempo sospeso, sono stata davvero bene, in pace con la mia solitudine e con la convivenza con i miei genitori, cosa che alla mia venerabile età è tutt'altro che scontata!

Questo mio apparente idillio domestico era però turbato da un certo senso di colpa proprio per la mia mancanza di angoscia, ansia, paura e sofferenza: con tutto quello che si leggeva sui giornali e con tutte quelle foto strazianti in tv e sui social come potevo essere così serena, così in pace?

Il fatto di non essere toccata in prima persona era certamente un motivo, ma c'era qualcosa in più, c'era una sorta di abbandono alla Provvidenza che mi portava a pensare che non potevo cambiare quella situazione, ma potevo impedirmi di sprecare quel tempo; così ho cercato di prendermi cura di me stessa per prepararmi ad abitare e vivere un nuovo mondo che si sarebbe rivelato più precario e competitivo di prima.

Ora è tempo di levare l'ancora, di dare un'ultima occhiata alla bussola e riprendere il largo con prudenza, ma con una nuova consapevolezza: il tempo dell'attesa è finito, il mondo ha ancora bisogno di noi.



Parrocchia San Pietro Apostolo
Parroco: don Cristiano Pedrini
Telefono 035 847026 - Cell. 339 6191735
E-mail: info@parrocchiaditagliuno.it
Scuola Parrocchiale dell'infanzia
Telefono 035 847181

Redazione:
don Cristiano Pedrini
Bruno Pezzotta
Daniela Pominelli
Gaia Vigani
Ilaria Pandini
Mariano Cabiddu
Ezio Marini

In copertina: Il provinciale in periodo Lockdown (Immagine gentilmente concessa da Vezzoli Studio Fotografico)